



OTTOBRE

MANIFESTO

Quaderno n. 9

**LA FORMAZIONE
ACCADEMICA
RELIGIOSA:
l'anomalia italiana**

Brindisi, gennaio 2019

Introduzione

Fra pochi giorni ricorrono i 90 anni della firma del vecchio Concordato fra Pio XI e Mussolini (11 febbraio 1929) e i 35 anni dal nuovo Accordo sottoscritto a Villa Madama fra Bettino Craxi e il cardinal Casaroli (18 febbraio 1984).

L'anniversario dell'11 febbraio, ogni anno, risveglia attenzioni da parte cattolica e rilancia appelli soprattutto da parte laica contro questo accordo tra Stato e Chiesa, evento storico che incide fortemente sia nell'Italia ecclesiale che in quella civile e politica.

Quando si pensa al Concordato l'attenzione prevalente è: per l'insegnamento della religione nelle scuole statali di I e di II grado; per il diritto di famiglia e per il finanziamento diretto della Chiesa da parte dello Stato (congrua) sostituito dall'autofinanziamento da parte dei fedeli grazie al meccanismo dell'8 per mille.

A 35 anni dalla revisione dei Patti lateranensi rinviamo alla lettura, per una rassegna serena delle promesse deluse e dei semi di speranza di chi ancora crede in un'Italia e in una Chiesa migliori, ad un interessante libro di Marco Ventura dal titolo ***“Creduli e Credenti, Il declino di Stato e chiesa come questione di fede”***.

Riteniamo però che l'Accordo di Villa Madama non ha solo per oggetto i tre aspetti della vita civile ed ecclesiastica indicati sopra. Vi sono altre conseguenze del Concordato che appaiono secondarie ma che sono solo apparentemente tali. A mo' di esempio ne indichiamo due (ma sono molte di più): una di carattere teologico e una di carattere civile. Sulla seconda abbiamo condotto una approfondita ricerca.

1. La sera del 13 marzo del 2013 da un balcone di piazza San Pietro, il nuovo papa di nome Francesco rivolgeva al mondo queste parole *«Fratelli e sorelle buonasera. Voi sapete che il dovere del Conclave è di dare un Vescovo a Roma. (...) E adesso - ha proseguito - incominciamo questo cammino, Vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma,*

che è quella che presiede nella carità a tutte le chiese. Un cammino di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi". In un brevissimo discorso di due minuti il papa ripeterà 5 volte il termine "Vescovo" e 4 volte la città di "Roma". Pochi si sono chiesti perché Francesco non dice "papa" e non dice "vescovo della città del Vaticano".

Dirsi "vescovo di Roma" fu comprensibile a tutti. Un po' meno il perché e le conseguenze di questa scelta. E' una scelta teologica: Francesco è vescovo di Roma e solo per questo può presiedere nella carità tutte le chiese. Se fosse vescovo-papa di uno stato non sarebbe più colui che presiede nella carità tutte le chiese.

Chi quella sera ascoltò papa Francesco non si rese conto, perché lontano nel tempo, che con la scelta di presentarsi anche agli italiani come "vescovo di Roma" bruciava alla radice il Concordato del 1929 per affermare un principio teologico-ecumenico essenziale: non più papa-re ma vescovo di Roma che presiede tutte le chiese nella carità e non nel potere.

L'articolo 3 del Trattato fra Pio XI e Mussolini del 1929 riconosceva alla santa Sede *"la piena proprietà e la esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano, come è attualmente costituito, con tutte le sue pertinenze e dotazioni, creandosi per tal modo la Città del Vaticano"*. Nasceva uno Stato, chiamato "Città del Vaticano" o "Santa Sede", con tutte le prerogative statali.

Un testimone, Ernesto Buonaiuti, che ha vissuto e ha pagato personalmente per il Concordato del 1929, a commento di questo articolo del Trattato così scriveva: *"Anche questa volta, come suole succedere, il significato profondo, quasi si direbbe preterintenzionale, di solenni decisioni storiche, era sfuggito alla percezione di chi le aveva assunte. Con*

quell'articolo 3 del Trattato Pio XI veniva implicitamente a riconoscere uno dei più paradossali stati di fatto che l'evoluzione della cristianità romana avesse mai potuto immaginare. Le prerogative del vescovo di Roma di fronte all'episcopato ecumenico si basano, com'è noto, sul presupposto dell'episcopato romano di San Pietro. A parte la dimostrabilità storica o meno della venuta di San Pietro a Roma e quindi del suo episcopato romano, sta di fatto che Roma è inscindibile dal papato, come l'episcopato romano, e quindi la residenza romana, sono inseparabili dall'esercizio del supremo ministero cattolico. Altra volta, nella storia, circostanze storiche avevano indotto il vescovo di Roma ad andare in esilio; ad uscire cioè da Roma. Ma in tali casi l'esilio del papa era stato sempre una sua cattività. La cattività babilonese ad Avignone insegna. Ora, l'11 febbraio 1929, Pio XI si costituiva spontaneamente esule da Roma e quindi «cattivo», facendo riconoscere carattere e prerogative statali alla «Città del Vaticano». Gli storici della cattolicità decadente troveranno particolare pieno di simbolo la circostanza che Pio XI abbia potuto tanto a cuor leggero costituirsi di preferenza sovrano della Città del Vaticano, lasciando Roma ad uno Stato straniero, lo Stato italiano”¹.

Si chiudeva la questione romana con una rinuncia da parte della chiesa di Roma a una verità teologica (il primato di Pietro nella carità) per una verità senza fondamento alcuno, né evangelico né storico, quella di un papa-re a capo di uno stato più che a capo di comunità di credenti.

¹ E. Buonaiuti, Pellegrino di Roma, Editori Laterza, Bari, 1964, pp. 265-266.

2. Di altro tenore è la seconda questione che nasce dal Concordato e che appare marginale e secondaria ma in realtà è rilevante sia da un punto civile che ecclesiastico: il riconoscimento dei titoli universitari ecclesiastici da parte dello Stato e la loro equipollenza.

Il riconoscimento dei titoli accademici ecclesiastici è frutto di una disciplina pattizia di doppio livello: un accordo principale e di vertice nel quale è fissato il principio della riconoscibilità dei titoli accademici ecclesiastici (accordo di Villa Madama del 1984) ed una successiva intesa non di vertice che stabilisce la regolamentazione concreta delle tipologie dei titoli riconoscibili e delle modalità di riconoscimento. Questa seconda intesa, in Italia, è stata già realizzata nel 1994 e chiamata *“di prima attuazione”*. Dopo 25 anni, con uno scambio di note diplomatiche in questi giorni sta per essere concordato tra Conferenza Episcopale Italiana e Stato Italiano un aggiornamento *“di seconda attuazione”*, in considerazione delle novità intervenute nella formazione superiore europea con il Processo di Bologna (2003) e con la istituzione degli Istituti Superiori Scienze Religiose (ISSR) (2008). Un altro documento rilevantissimo, datato gennaio 2018, *“Veritatis Gaudium”*, che reca la firma di Papa Francesco, ha indicato nel Proemio i principi a cui devono ispirarsi gli studi accademici religiosi.

Con la ricerca che segue abbiamo cercato di capire perché sono stati istituiti gli ISSR pur in presenza di tante Facoltà ecclesiastiche di Teologia e di Seminari; se l’adesione del Vaticano al Processo di Bologna e l’adeguamento degli istituti di formazione superiore ecclesiastica al Processo è un fatto sostanziale o solo burocratico; se e come sono state superate le criticità rappresentate dalla anomalia

italiana di non avere Facoltà di Teologia Statali; perché lo Stato delega gli studi delle scienze religiose (non della teologia) alle varie istituzioni religiose confessionali.

Sono emerse alcune rilevanti anomalie:

- Il numero dei docenti (12.000) delle Facoltà ecclesiastiche sparse nel mondo è sproporzionato rispetto al numero degli studenti (64.500);
- la trasformazione degli ISSR, a gestione esclusivamente ecclesiastica, sembra fatta al solo fine di mantenere il controllo della formazione degli insegnanti nelle scuole statali;
- la distanza degli ISSR dai principi indicati dal Proemio della *Veritatis Gaudium* appare enorme.

A 35 anni di distanza dell'Accordo di Villa Madama il mondo, anche quello italiano, è totalmente cambiato: siamo ad un radicale passaggio da una società a monopolio cattolico e alla nascita di un nuovo panorama religioso caratterizzato da un inedito e inatteso pluralismo religioso.

Scartata la ipotesi di una reintroduzione delle Facoltà di Teologia nell'Università Statali dopo la loro soppressione del 1873, la nostra ricerca, per le ragioni in essa illustrate, sostiene che il traguardo, tanto auspicato dalle autorità ecclesiastiche, del riconoscimento dei titoli di studio ecclesiastici da parte dello Stato, forse legittimo giuridicamente, risulta oggi in realtà molto datato e appare del tutto secondario rispetto alle questioni di fondo che l'impostazione attuale degli studi teologici pone alla Chiesa e alle autorità pubbliche statali.

Se il prossimo 11 febbraio ci troveremo "*una seconda attuazione*" dell'Accordo di Villa Madama, a prescindere dal Proemio della *Veritatis Gaudium*, vuol dire che alle autorità

ecclesiastiche e a quelle politiche, per fini diversi, non importa nulla non solo del “*cambiamento d’epoca*” e della “*rivoluzione culturale*” degli studi ecclesiastici superiori, ma nemmeno del paradigma evangelico che li ispira e li fonda.

La nostra ricerca si è basata su una convinzione: anche se ben altri appaiono i problemi sia della società che della chiesa italiana, il tema della formazione dei quadri e delle élite (vescovi, preti dirigenti laiche e laici di associazioni, gruppi e movimenti...), come in ogni istituzione, è fondamentale per capire la radice di quei problemi ritenuti più importanti e sperare o no nella loro soluzione.

Legenda:

ISSR = Istituto Superiore Scienze Religiose

VG = Veritatis Gaudium

La formazione accademica religiosa: l'anomalia italiana

Fra pochi giorni ricorrono i 90 anni della firma del vecchio Concordato fra Pio XI e Mussolini (11 febbraio 1929) e 35 anni dal nuovo Accordo di Villa Madama fra Bettino Craxi e il cardinal Casaroli (18 febbraio 1984).

Il 4 luglio scorso, Avvenire ha pubblicato un'intervista al nuovo ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. Alla domanda *“Lei è al lavoro per giungere ad un accordo per il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio rilasciati dalle Pontificie Università con quelli del nostro sistema accademico. A che punto siamo del percorso?”* il neo-ministro così rispondeva: **«Decine di migliaia di ragazzi studiano nelle università pontificie ottenendo titoli non riconosciuti dallo stato italiano. In questi anni, la questione è stata affrontata da un'apposita commissione. È ora di vedere il frutto di questo approfondimento e procedere con la ratifica di un accordo bilaterale che possa sanare questa situazione. Nel 2019, novantesimo dei patti lateranensi, ritengo si possa e si debba arrivare al traguardo»².**

² <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/bussetti-cambi-non-rivoluzioni-piu-autonomia-e-docenti-valorizzati>

Ed è proprio questa possibilità di riconoscimento da parte dello Stato italiano dei titoli accademici pontifici³ a cui fa riferimento il ministro, già regolati da un Intesa Italia-Santa Sede del 1994, ma anche (e soprattutto) degli Istituti Superiori di Scienze Religiose l'oggetto di questa ricerca.

³ I titoli accademici di Baccellierato e di Licenza in Teologia e Sacra Scrittura sono riconosciuti dallo Stato come Diploma universitario e come Laurea in prima attuazione dell'art. 10, n. 2 comma 1, dell'accordo con protocollo addizionale firmato a Roma il 18 febbraio 1984.

APPROVAZIONE DELL'INTESA ITALIA-SANTA SEDE PER IL RICONOSCIMENTO DEI TITOLI ACCADEMICI PONTIFICI

(Estratto dalla GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA Serie generale - n. 62 del 16-3-94, p. 4)

Art. 1

Le Parti concordano nel considerare, oltre alla teologia, disciplina ecclesiastica, ai sensi e per gli effetti dell'art. 10, n. 2, comma 1, dell'accordo di revisione del Concordato 18 febbraio 1984, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121, la disciplina «Sacra Scrittura».

Art. 2

I titoli accademici di Baccellierato e di Licenza nelle discipline di cui all'art. 1, conferiti dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede, sono riconosciuti, a richiesta degli interessati, rispettivamente come Diploma universitario e come Laurea con decreto del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e tecnologica, su conforme parere del Consiglio universitario nazionale. Il riconoscimento è disposto previo accertamento della parità della durata del corso di studi seguito a quella prevista dall'ordinamento universitario italiano per i titoli accademici di equivalente livello; si dovrà anche accertare che l'interessato abbia sostenuto un numero di esami pari a non meno di 13 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come diploma universitario, e pari a non meno di 20 annualità d'insegnamento per i titoli da riconoscere come laurea. Al predetto fine l'interessato dovrà produrre il titolo accademico conseguito, corredato dall'elenco degli esami sostenuti, in copia rilasciata dalla facoltà che lo ha conferito, autenticata dalla Santa Sede».

Il riconoscimento dei titoli accademici ecclesiastici è frutto di una disciplina pattizia di doppio livello: un accordo principale e di vertice nel quale è fissato il principio della riconoscibilità dei titoli accademici ecclesiastici (accordo Villa Madama del 1984) ed una successiva intesa non di vertice che stabilisce la regolamentazione concreta delle tipologie dei titoli riconoscibili e delle modalità di riconoscimento. Questa seconda intesa, in Italia, è stata già realizzata nel 1994 e opportunamente chiamata “*di prima attuazione*”.⁴ Il Ministro, nell’intervista ad *Avvenire*, fa riferimento, dopo 25 anni, ad uno scambio di note diplomatiche “*di seconda attuazione*” per l’aggiornamento del secondo livello dell’intesa concordataria in considerazione delle novità intervenute nella formazione superiore europea con il processo di Bologna (2003) e con la istituzione degli ISSR (2008). Un altro documento relevantissimo era intervenuto (pochi mesi prima, gennaio 2018): la “*Veritatis Gaudium*” di papa Francesco. Sarà ignorato dalla chiesa italiana prima di chiudere l’intesa di “*seconda attuazione*” di cui parla il ministro nell’intervista?

Non sono oggetto di questa ricerca gli aspetti giuridici, pur relevantissimi, del riconoscimento da parte dello Stato e della richiesta equipollenza dei titoli ecclesiastici. Siamo interessati a capire ed approfondire i presupposti di questa richiesta da parte ecclesiastica:

- perché sono stati istituiti gli ISSR pur in presenza di tante Facoltà ecclesiastiche di Teologia e di Seminari;
- se l’adesione del Vaticano al Processo di Bologna e l’adeguamento degli istituti di formazione superiore ecclesiastica al Processo è un fatto sostanziale o solo burocratico;

⁴ con uno scambio di note diplomatiche del 25 gennaio del 25 gennaio del 1994 ed attuata con D.P.R. 2 febbraio 1994, n. 175.

- se e come sono state superate le criticità rappresentate dalla anomalia italiana di non avere Facoltà di Teologia Statali;
- perché lo Stato delega gli studi delle scienze religiose (non della teologia) alle varie istituzioni religiose confessionali;
- se l'attuale impostazione degli studi ecclesiastici superiori risponde ai 4 principi che papa Francesco ha dettato nel proemio della *Veritatis Gaudium*.

Gli ISSR e i presupposti per il riconoscimento statale dei titoli di studio rilasciati

1.1 - Da ISR a ISSR

Introdotti nel sistema educativo della Chiesa nel 1986-87, con la denominazione Istituti Scienze Religiose (ISR - con una sola esse) sono stati riorganizzati nel 2008 con denominazione Istituti Superiori Scienze Religiose (ISSR -con due esse) e dal 1 settembre 2017 il titolo (diploma) rilasciato dagli ISSR con il vecchio ordinamento (curriculum di tre anni), non serve più per essere nominato insegnante di religione nelle scuole pubbliche e parificate di I e II grado. Occorre conseguire un titolo presso un ISSR⁵ adeguato al Processo di Bologna.

⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *ISTRUZIONE SUGLI ISTITUTI SUPERIORI DI SCIENZE RELIGIOSE*, 28 giugno 2008: “2. Lo studio della Teologia e lo studio delle Scienze Religiose si articolano in due percorsi distinti, che si differenziano soprattutto per la natura degli insegnamenti e per i curricula formativi che essi propongono.

Il percorso di studio che viene offerto dai Centri accademici ecclesiastici – quali le Facoltà di Teologia e gli Istituti ad esse incorporati, aggregati e affiliati – ha lo scopo di assicurare allo studente una conoscenza completa e organica di tutta la Teologia; ciò è richiesto in particolare a coloro che si preparano al sacerdozio. Inoltre, esso si propone di approfondire in modo esauriente le diverse aree di specializzazione della Teologia, di acquisire il necessario uso del metodo scientifico proprio di tale disciplina, nonché di elaborare un contributo scientifico originale.

Le novità intervenute in questa ristrutturazione sono:

- la struttura dell'ISSR prevede *“un curriculum di studi della durata di cinque anni, organizzato in due cicli: il primo ciclo, della durata di tre anni, al termine del quale si consegue il Baccalaureato in Scienze Religiose e il secondo ciclo, della durata di due anni, al termine del quale si consegue la Licenza in Scienze Religiose”* (art. 23);

- il collegamento di questi istituti con i centri accademici ecclesiastici (quali le Facoltà di Teologia e gli Istituti ad esse incorporati, aggregati e affiliati) (art.4);

- in ciascun ISSR i docenti stabili devono essere almeno cinque, uno per ogni area disciplinare: Sacra Scrittura, Teologia dogmatica, Teologia morale-pastorale, Filosofia, Scienze umane (art. 15);

- ogni ISSR deve disporre dei mezzi economici necessari per il conveniente raggiungimento della sua specifica finalità, per il suo adeguato funzionamento, per la dignitosa retribuzione dei docenti e del personale ausiliario, per il mantenimento degli edifici (art. 34);

3. *Gli ISSR, invece, intendono offrire la conoscenza degli elementi principali della Teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane. Questo percorso di studio, più specificamente, ha **lo scopo di**: promuovere la formazione religiosa dei laici e delle persone consacrate, per una loro più cosciente e attiva partecipazione ai compiti di evangelizzazione nel mondo attuale, favorendo anche l'assunzione di impieghi professionali nella vita ecclesiale e nell'animazione cristiana della società; preparare i candidati ai vari ministeri laicali e servizi ecclesiali; **qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario”** (Introduzione, commi 2-3).*

- la responsabilità della promozione e dell'andamento dell'ISSR spetta: alla Conferenza Episcopale Nazionale (...) d'intesa con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e in stretta collaborazione con essa (art. 5). Per questo gli obiettivi definiti dagli accordi concordatari non dipendono più dalle relazioni fra Italia e Santa Sede ma fra Governo e CEI.

Delle tre finalità dell'ISSR (le prime due: formare i laici, preparare ai ministeri) **si accentua** quella per cui è stato riorganizzato: *“qualificare i docenti di religione nelle scuole di ogni ordine e grado, eccettuate le Istituzioni di livello universitario”* (comma 3 dell'introduzione). Lo dimostra il blocco nel passaggio di uno studente da un livello all'altro (impossibile da ISR passare a ISSR, se non iniziando daccapo, difficile il passaggio da ISSR alle Facoltà di Teologia, il solo che consente i gradi superiori e dunque la docenza nelle stesse Facoltà)⁶.

Non cambia nulla invece riguardo:

- al carattere confessionale dell'istituto e al monopolio cattolico nella formazione degli studi superiori;
- al governo e al controllo dell'Istituto: *“L'ISSR è governato da autorità comuni con la Facoltà di Teologia a cui esso è collegato e da autorità proprie del medesimo Istituto. Le*

⁶ *Op. cit.: “Attesa la distinta configurazione degli studi in Teologia e nelle Scienze Religiose (cfr. Introduzione, nn. 2-5), lo studente in possesso del Baccalaureato o della Licenza in Scienze Religiose, che volesse ottenere il Baccalaureato o la Licenza in Sacra Teologia, potrà essere ammesso dal Preside (Decano) di una Facoltà di Teologia, dopo attenta valutazione delle singole discipline del curriculum studiorum da parte del Consiglio della medesima Facoltà. Lo stesso Consiglio deve stabilire e approvare per ogni candidato un apposito programma integrativo della durata di almeno due anni, con i relativi esami”* (Art. 21).

autorità comuni sono il Gran Cancelliere, il Preside (Decano), il Consiglio di Facoltà. Le autorità proprie sono il Moderatore, il Direttore e il Consiglio d'Istituto. Se le circostanze lo suggeriscono, può essere nominato un ViceDirettore” (Art. 6)

- il Moderatore, responsabile principale di nomine di direttore, degli insegnanti e di tutta la vita dell’istituto è, “*di norma, il Vescovo o l'Eparca del luogo dove ha sede l'Istituto” (art. 10).*

Come è facile notare le maggiori novità intervenute dopo il 2008 sono essenzialmente burocratiche e amministrative⁷.

1.2 - Per capire meglio: i numeri

Il quadro sistematico degli studi teologici della chiesa sparsa nel mondo è assai complesso, per la sua storia e per la sua situazione attuale.

a) Nel mondo

Le Facoltà ecclesiastiche sparse nel mondo attualmente sono 289 e le Istituzioni collegate (cioè affiliate, aggregate e incorporate) sono 503, per un totale di 792 Istituti. Nel complesso gli atenei sono 28. Tra le Facoltà 160 sono di Teologia; 49 di Filosofia; 32 di Diritto Canonico; 40 di altre discipline. Il totale degli studenti è di 64.500, i docenti sono 12.000. Senza contare le 1.365 Università Cattoliche

⁷ La voluta e accentuata distinzione tra Teologia e “Scienze Religiose” da parte del documento del Vaticano per dar vita al doppio binario formativo (quello per il clero e quello per i laici) non sembra avere supporti giustificativi tali da far intravedere la complessità della questione riguardante significato e contenuti, finalità e metodo del fatto religioso.

che sono create nei vari paesi del mondo sulla base delle legislazioni locali⁸.

b) A Roma e in Italia

A Roma vi sono 12 Università pontificie e in Italia 8 Facoltà teologiche (a cui fanno capo gli ISSR). A queste si aggiungono gli Studi di teologia (seminari diocesani o religiosi) e altri istituti di secondo livello (come quello di Urbino o l'istituto Sophia dei Focolari), con alcune decine di specializzazioni attive. In questi casi, il percorso è quinquennale: tre anni per il baccellierato (laurea breve), due altri anni per la licenza di teologia (laurea specialistica) e poi l'eventuale dottorato. Gli ISSR non hanno la possibilità di offrire il riconoscimento di licenza in teologia né il percorso per un dottorato.

L'11 luglio 2017 la CEI ha pubblicato l'elenco delle facoltà e degli istituti abilitati a rilasciare titoli di studio per l'insegnamento della religione⁹. Dai precedenti 83 ISSR si scende a 48 (40 in rapporto con le Facoltà teologiche italiane e 8 in rapporto con le Università pontificie). Una cura dimagrante richiesta dalle normative della Congregazione che prevede per ogni ISSR almeno 75 studenti, 5 professori stabili, biblioteca, ambienti, conformità alle normative

⁸ dati forniti dal segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, mons. Vincenzo Zani. Riportati anche in un articolo pubblicato martedì 30 gennaio 2018 da Il Sole 24 Ore.

⁹ CEI, *ELENCO DELLE DISCIPLINE ECCLESIASTICHE ED ELENCO DELLE FACOLTÀ E DEGLI ISTITUTI ABILITATI A RILASCIARE TITOLI DI STUDIO* che, ai sensi dell'Intesa del 28.06.2012 (art. 4.2.3) tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana, costituiscono qualificazione professionale PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE, 11 luglio 2017.

europee (3+2 anni, crediti, piani di studio, supplemento di diploma, controllo di qualità ecc.).

Sono 3.000 gli studenti delle accademie pontificie romane, 15.000 gli studenti degli ISSR in Italia.

A questi andrebbero aggiunti i numeri (modesti) relativi agli Studi di teologia (seminari) e agli istituti di secondo livello come Urbino e Sophia, ma anche quelli (non modesti) dei 24.000 insegnanti di religione nelle scuole.

c) In Puglia

La Facoltà Teologica Pugliese, istituita il 20 giugno 2005, opera presso l'Istituto di Teologia ecumenico-patristica "San Nicola" (Bari), l'Istituto Teologico Pugliese "Regina Apuliae" (Molfetta) e l'Istituto Teologico "Santa Fara" (Bari).

Fa rete con l'ISSR "San Sabino" di Bari; con l'ISSR "San Michele Arcangelo" di Foggia, con l'ISSR "Don Tonino Bello" di Lecce e con l'ISSR "San Giovanni Polo II" di Taranto.

Gli alunni: a Molfetta nell'anno 2018-2019 sono n. 233, Istituto di Teologia Ecumenica-Patristica "San Nicola" n. 17, Santa Fara n. 109. Nei quattro ISSR pugliesi gli iscritti sono n. 651. Nell'anno scolastico 2018-2019 il totale di alunni che frequentano gli studi teologici regionali pugliesi è di n.1010¹⁰.

Gli insegnanti nella Facoltà: stabili (ordinari 5, straordinari 7, associati 3), incaricati 38, invitati 19. Su un totale di 72 insegnanti

¹⁰ I dati dell'Annuario, anche considerando il numero degli uditori e dei fuori corso, non corrispondono a quelli della relazione del Preside, pubblicata nello stesso Annuario.

non vi è nessuna donna tra gli stabili, 6 tra gli incaricati e una sola tra gli invitati¹¹.

Il numero di titoli rilasciati nel 2016-2017 è molto sproporzionato a favore del baccellierato: 56 contro le 6 licenze, 2 dottorati e due specializzazioni¹².

1.3 - Il problema economico

Quello economico è davvero un problema: i bilanci non sono pubblici ed è fatica sprecata cercarli sui rispettivi siti. Non sono rilasciate notizie circa i bilanci delle Pontificie Università, né delle Facoltà Teologiche Italiane né dei 4 ISSR pugliesi. Qualche dato orientativo su questo aspetto economico-finanziario è possibile ricavare dalle ispezioni dell'Avepro¹³, alcune datate quattro-cinque anni fa¹⁴. Per i bilanci degli ISSR è possibile fare riferimento solo a

¹¹ Abbiamo riportato il numero ricavato dall'elenco del Collegio dei docenti riportato dall'Annuario. Anche il numero dei docenti riportato dall'Annuario non corrisponde al numero indicato dalla relazione del Preside.

¹² Facoltà Teologica Pugliese, Annuario 2018-2019. <http://www.facoltateologica.it/pdf/Annuario%20FTP%202019.pdf>.

¹³ L'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche (AVEPRO), <http://www.avepro.glauco.it/avepro/s2magazine/index1.jsp?idPagina=3>.

¹⁴ Nel Rapporto di Valutazione del Pontificio Istituto Biblico di Roma del 9-11 gennaio 2018 sono riportate le seguenti annotazioni: "Capitolo 6 – RISORSE ECONOMICHE Attualmente, a livello finanziario, la situazione del PIB sembra essere stabile e decisamente "non a rischio". Nel RAV si individuano quattro principali fonti di ingresso economico: - le tasse accademiche: **33.6%**; - un sostegno economico annuale da parte della Compagnia di Gesù: **33.56%** - un sostegno economico annuale da parte della Fondazione Gregoriana: **23%**; - patrimonio dell'Istituto: **9.84%**. Invece, rispetto ai costi si evidenziano cinque aree principali: - gli stipendi dei docenti: **42.60%**; - i costi della biblioteca: **19.28%**; - il salario del personale amministrativo (escluso il personale dalla biblioteca): **15.39%**; -

qualche voce di corridoio. Il bilancio di un ISSR oscilla tra i 250-400 mila Euro annui.

servizi: **15.5%**; - costi di mantenimento: **7.23%**.
<http://www.avepro.glauco.it/avepro/allegati/864/AVEPRO%20Rapporto%20PIB%202018%20.pdf>.

Nel Rapporto di Valutazione esterna della Facoltà Teologica Pugliese del 31 marzo-2 aprile 2014, alla voce Risorse del punto n. 3 non è riportato alcun dato economico né sono riportate annotazioni finanziarie: <http://www.avepro.glauco.it/avepro/allegati/864/RAPPORTO%20DI%20VALUTAZIONE%20ESTERNA%20DELLA%20Facolt%E0%20Teologica%20Pugliese.pdf>.

Solo, a mo' di esempio, riportiamo, invece, del Rapporto di Valutazione esterna sulla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna del 7-9 aprile 2014, pur senza riportare cifre fa le seguenti annotazioni: "Mentre si prende atto positivamente della molteplicità di enti che contribuiscono economicamente al sostegno della Facoltà, si avverte una estrema fragilità economica che rende insostenibile l'andamento della Facoltà nei prossimi anni, mettendone a rischio la sopravvivenza nel breve periodo. Pertanto, si rende necessaria una strategia capace di rendere la Facoltà maggiormente autonoma dal punto di vista finanziario o mediante la costituzione del Fund raising o attraverso altri strumenti e iniziative. A tal proposito, appare improcrastinabile una radicale revisione e riduzione della voce di spesa "Utenze varie della Facoltà" che rappresenta una cifra altissima, pari a circa un terzo del bilancio della FTER. Del resto l'erosione elevata e inarrestabile degli accantonamenti patrimoniali rischia seriamente di compromettere la sopravvivenza stessa della FTER se non dovessero intervenire significativi cambiamenti".

<http://www.avepro.glauco.it/avepro/allegati/864/VALUTAZIONE%20PF TIMvd.pdf>.

Dalla adesione al Processo di Bologna (2003) al Proemio della Veritatis Gaudium

Il fossato che da secoli ha separato gli studi superiori ecclesiastici da quelli statali sembra ridursi con il Vaticano II e, operativamente con l'adesione¹⁵ della Santa Sede al Processo di Bologna¹⁶. La adesione della Santa Sede al Processo di Bologna, rappresenta, secondo alcuni, un profondo capovolgimento storico del rapporto tra gli studi superiori del mondo ecclesiastico e quello laico-statale. Ma è così? Chiesa e Stato sono due mondi molto più vicini di ieri. La polemica tra chiesa e modernità non è più segnata da polemiche violente, accentuate da marcato anticlericalismo da una parte, e da una chiusura della chiesa che si ritira in un bastione che diventa un ghetto, dall'altra. Ma dopo secoli di diffidenza e di separazione,

¹⁵ La Santa Sede ha aderito al Processo durante il Vertice di Berlino del 2003. E' iniziata da quel momento una nuova tappa per il Dicastero e per le istituzioni ecclesiastiche di studi superiori.

¹⁶ Il Processo di Bologna è un processo accademico di riforma a carattere europeo che si è proposto di realizzare entro il 2010 in Europa, uno Spazio Comune dell'Istruzione Superiore. Attualmente sono coinvolti 47 paesi europei, con il sostegno di alcune organizzazioni internazionali. E' stato effettuato un grande sforzo di convergenza dei sistemi universitari dei paesi partecipanti con il coinvolgimento diretto di tutte le istituzioni europee con l'obiettivo che i sistemi di istruzione superiore dei paesi europei e le singole istituzioni siano organizzati in maniera tale da garantire:

- l'adozione di un sistema di gradi accademici di facile lettura e comparazione che permetta il mutuo riconoscimento;
- l'adozione di un sistema accademico a tre cicli e di un nuovo sistema di crediti, l'ECTS;

*(...)

prima, di privilegi e utili silenzi, dopo, non basta una adesione a un progetto europeo per cancellare questi e quelle.

2.1 - Il carattere anomalo dell'esperienza italiana e i buchi della memoria

Dal concilio di Trento alla adesione della Santa Sede al Processo di Bologna del 2003 il percorso degli studi superiori teologici della chiesa cattolica è lunghissimo. E' cambiata la teologia ed è cambiata anche l'Università italiana. Ma per capire meglio l'oggi ci serve capire di più le radici di certe criticità.

Per l'Italia, gli storici concordano nel ritenere che la crisi delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato è *“un fenomeno assai complesso, di portata europea, risultato da un lungo e laborioso processo storico, le cui radici affondano molto lontano nei secoli XVI e XVII”* (...), e uno dei fattori di questa crisi è *“rappresentato dal decreto del Concilio di Trento, approvato nel corso della XXIII sessione, in base al quale era fatto obbligo a tutte le chiese vescovili e arcivescovili di istituire i Seminari, che, posti sotto l'alta direzione del vescovo, dovevano educare, dalla fanciullezza alla consacrazione, gli aspiranti allo stato sacerdotale, preoccupandosi, oltre che della loro formazione morale, anche della preparazione scientifica e culturale”*.

“Le conseguenze che il decreto ebbe sulle Facoltà di Teologia furono diverse nei paesi latini e in quelli di lingua tedesca. Mentre in quest'ultimi le Facoltà di Teologia mantennero pressoché intatti prestigio e funzioni, nei primi prevalse una interpretazione restrittiva del decreto, per cui l'insegnamento teologico passò assai presto, quasi totalmente, dalle Università ai Seminari vescovili. In pratica, nei paesi di lingua tedesca, pur con inevitabili modifiche, si mantenne la tendenza a distinguere la formazione del sacerdote,

considerata sotto l'aspetto religioso, morale, ascetico, da quella del teologo, vista in termini meramente scientifici. Nei paesi latini, invece, prevalse la preoccupazione di salvaguardare, con l'educazione integrale del clero, uno dei 'diritti più intimi' della Chiesa. Indipendentemente dalla convinzione, già di per se stessa decisiva, che la separazione potesse meglio preservare dalle tentazioni eterodosse, parve un diritto-dovere del tutto inalienabile del vescovo quello di controllare integralmente, per diversi anni, la persona che avrebbe poi ritenuto degna della consacrazione, di essere la sua guida esclusiva tanto nel settore della formazione pratica quanto nel settore della formazione culturale. L'Istituto di educazione doveva, pertanto, stare nella sede del vescovo e sottostare solamente al vescovo”¹⁷.

Preoccupazione e diffidenza della Chiesa nei confronti delle facoltà teologiche operanti nelle Università di Stato, con relativi conflitti, a volte drammatici, furono una logica conseguenza che trovarono una puntualizzazione nel paragrafo VII, proposizione LVII del Sillabo di Pio IX (1864) con cui si condanna senza appello la seguente affermazione: *“La scienza delle cose filosofiche e morali, come quella delle leggi civili, può e deve essere sottratta all'autorità divina ed ecclesiastica”*.

La soppressione definitiva della Facoltà di Teologia dalle Università statali avvenne nel 1873¹⁸. Per un'agonia senza alcuna

¹⁷ B. Ferrari, La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia, Brescia, 1968, pp.9-10 in Francesco Lazzari, *Le Facoltà teologiche universitarie tra il Sillabo e l'abolizione*, in Un Secolo da Porta Pia.

http://www.ispf-lab.cnr.it/system/files/ispf_lab/documenti/Testi_UnSecoloDaPortaPia_12_lazzari.pdf.

¹⁸ Il disegno di legge sulla soppressione delle Facoltà di Teologia fu presentato alla Camera dei Deputati il 17 dicembre 1871 da Cesare

speranza durata ben 13 anni, per mancanza di alunni (in tutte le facoltà teologiche italiane da 67 alunni del 1859 si era passati a soli 10 del 1870). Agonia e morte voluta e assistita dalla stessa Chiesa. Le cattedre di Lingue Orientali e di Storia del cristianesimo vengono conservate e annesse alle Facoltà di Lettere e Filosofia.

Fino al 1929, cioè fino al Concordato di Mussolini, la separazione e la lotta della Chiesa agli studi statali dei chierici e laici ecclesiastici è netta e condotta con ogni mezzo. Emblematico, drammatico e fra i più conosciuti, è il caso di Buonaiuti, prete e insegnante di storia del cristianesimo, vincitore di normale concorso pubblico statale, nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Solo per le sue idee moderniste pluriscamunicato, senza essere mai sentito né processato, fino alla *"scomunica vitando"*¹⁹. Nonostante il suo esemplare amore, dichiarato e riconosciuto, alla Chiesa che lo ha

Correnti e fu discusso nelle tornate del 25, 26, 27, 29 e 30 aprile e fu approvato il 10 maggio 1872. Fu poi presentato al Senato del Regno il 13 maggio 1872, discusso il 16 gennaio 1873 e approvato il 22 gennaio dello stesso anno. Il dibattito sia alla Camera e sia al Senato è molto interessante e si può leggere in "Rendiconto del Parlamento italiano. Sessione 1871-1872 (seconda della legislatura XI). Discussioni della Camera dei Deputati", vol. II (dall'11 marzo al 24 maggio 1872), Roma, 1872; e ai "Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1871-72 (seconda della legislatura XI). Discussioni del Senato del Regno", vol. II (dal 20 novembre 1872 al 5 aprile 1873), Roma, 1873.

E' molto interessante è leggere il dibattito parlamentare come riportato dai verbali dalla Camera:

<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed202.pdf>.

<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed203.pdf>.

<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed204.pdf>.

<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed205.pdf>.

<https://storia.camera.it/regno/lavori/leg11/sed206.pdf>.

¹⁹ "Scomunicato vitando", nel diritto canonico, è persona scomunicata che, per esplicita condanna della Sede Apostolica, deve essere tenuta a distanza dagli altri fedeli.

per anni perseguitato, ciò che gli veniva chiesto per la sua integrazione sacerdotale ed ecclesiale era la rinuncia alla cattedra universitaria statale. Nota a parte richiede la incredibile stesura del comma 5²⁰ del Concordato del 1929 scritto, secondo quanto riporta²¹ lo stesso Buonaiuti, per escluderlo come ecclesiastico dalla cattedra di Storia del Cristianesimo di Roma.

Moltissimi sono anche i casi di molti bravi teologi insegnanti che dopo aver lasciato il sacerdozio, per vari motivi, non hanno potuto più mettere piede in Istituti accademici ecclesiastici.

Persino i titoli di I e II grado (allora licenza ginnasiale e licenza liceale) conseguiti nelle scuole statali dai chierici dei seminari erano proibiti e temuti, dai vescovi, almeno fino alla fine degli anni '60.

Con il Concordato tra Italia e Santa Sede la situazione cambia e la questione degli studi superiori ecclesiastici si caratterizza per la sua anomalia.

Per risolvere il problema dell'insegnamento della religione nella scuola statale la Chiesa cattolica ha preteso e ottenuto, con il Concordato del 1929, che nelle scuole vi fosse l'insegnamento della religione cattolica inteso come supplemento scolastico della catechesi ecclesiale e che gli insegnanti di religione fossero formati

²⁰ "Nessun ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo senza il nulla-osta dell'ordinario diocesano. La revoca del nulla-osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto. In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti né conservati in un insegnamento, in un ufficio od in un impiego, nei quali siano a contatto immediato col pubblico".

²¹ In E, Buonaiuti, Pellegrino di Roma, ed. Laterza, 1964, pp. 268-275.

e scelti a insindacabile giudizio dell'autorità religiosa ma retribuiti dallo Stato italiano²².

Con la revisione concordataria mediante l'Accordo di Villa Madama del 1984 si conferma l'insegnamento della religione cattolica ma decatechizzato e inteso come "*cultura religiosa*" con l'aggiunta di garantire agli studenti il "*diritto di non avvalersene*", qualcosa in più del precedente istituto dell'esonero: «*La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche **non universitarie** di ogni ordine e grado*».

Una soluzione che non aveva risolto tutte le contraddizioni ma che, forse, si giustificava nel contesto storico di 35 anni fa. Rimaneva irrisolto il nodo principe del problema: la formazione degli

²² Ciò è oggetto di molte critiche essenzialmente per due motivi: appare incompatibile con il principio laicità dello Stato e della separazione tra Chiesa e Stato e perché la nomina da parte dell'autorità religiosa favorisce gli insegnanti di fede cattolica violando i principi di uguaglianza e antidiscriminazione sul lavoro in funzione della fede dell'individuo.

Il Concordato del 1929 per i titoli ai fini dell'insegnamento aveva previsto:

1. Le università, i seminari maggiori e minori, sia diocesani, sia interdiocesani, sia regionali, le accademie, i collegi e gli altri istituti cattolici per la formazione e la cultura degli ecclesiastici continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del regno.
2. Le lauree in sacra teologia date dalle facoltà approvate dalla Santa Sede saranno riconosciute dallo Stato italiano. Saranno parimenti riconosciuti i diplomi, che si conseguono nelle scuole di paleografia, archivista e diplomatica documentaria erette presso la biblioteca e l'archivio nella Città del Vaticano.

insegnanti non più preti o religiosi, sostituiti, già agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, da laici.

In quel “**non universitarie**” si riaffacciava ed era racchiusa la principale anomalia che la chiesa italiana doveva affrontare. Per i preti e i religiosi la formazione degli studi superiori era assicurata dai seminari e dalle facoltà di teologia vaticane. Ma per gli insegnanti laici? La chiesa assume su di sé la responsabilità e il controllo della formazione e dispensa lo Stato da qualsiasi compito formativo, anche professionale, per questi insegnanti.

Questa anomalia aveva una sua ragione: in Italia attualmente non è possibile applicare una soluzione completamente statalista, come per esempio accade in Germania, nel Regno Unito in altre nazione europee ed extra europee, che preveda l'inserimento di normali insegnanti 'statali' laureati in teologia: come scritto sopra, le facoltà teologiche statali italiane furono soppresse formalmente nel 1873 e da allora mai più ripristinate.

Da questa anomalia viene partorita l'idea di riqualificare gli Istituti di Scienze Religiose.

2.2 - Il cambiamento d'epoca

Ma a 35 anni di distanza dell'Accordo di Villa Madama il mondo, anche quello italiano, è totalmente cambiato.

Il panorama sociale e civile, completamente diverso dal mondo del '900, è stato ridisegnato dalla migrazione dei popoli, dalla interdipendenza mondiale di essi, dall'avvento della società multiculturale, dagli effetti negativi dell'attuale crisi economica mondiale. In questo panorama è stata cancellata e frantumata l'identità monoreligiosa cattolica della nostra nazione. Le sfide che nascono da questa frantumazione sono tali e tanto nuove che non

possono essere più affrontate con la perversa convergenza (come avvenne nel 1873) o con lo scontro fra un laicismo sciocco, anche motivato, e un clericalismo cieco e ottuso.

E' evidente in Italia il passaggio da una società a **monopolio cattolico** ad un'altra caratterizzata da un inedito e inatteso pluralismo religioso. *“Le mappe relative alla presenza di una pluralità di religioni differenti rispetto a quella di nascita (il cattolicesimo) mostrano come stia cambiando la geografia socio-religiosa in Italia e come tale cambiamento costituisca una novità rilevante in un paese che, per ragioni storiche di lunga durata e per motivi culturali ben temperati e a tutt'oggi vitali, continua a rappresentarsi come se fosse un paese tout court cattolico”*²³.

Invece è una novità storica assoluta il **mutamento del panorama religioso** italiano: *“abituata a sentirsi, a buon diritto, un'organizzazione di salvezza ben organizzata, diffusa omogeneamente su tutto il territorio nazionale (con le sue 28.000 parrocchie, più un numero consistente di monasteri, santuari, centri di accoglienza per ritiri spirituali e così via), autorevole attore dello spazio pubblico, la chiesa cattolica, qui intesa in tutte le sue articolazioni (dalla gerarchia al clero di base, dalle associazioni di laici ai semplici fedeli credenti e praticanti), comincia a misurarsi con le trasformazioni in corso, con l'inedita diversità religiosa, nei cui confronti, per un lungo tratto della breve storia nazionale italiana, essa aveva mantenuto sino al Vaticano II una forma di disattenzione civile, per poi passare, negli anni del dialogo ecumenico e interreligioso, alla pratica delle aperture nei confronti sia delle comunità ebraiche sia delle chiese di matrice protestante”*²⁴.

In questo contesto non va dimenticato il **mutamento del panorama universitario laico statale**, il momento di forte crisi

²³ Enzo Pace, in RAPPORTO SULL'ANALFABETISMO RELIGIOSO IN ITALIA, a cura di A. Melloni, il Mulino, Bo, 2014, p.115.

²⁴ Enzo Pace, op. cit., pagg. 137-138.

dell'Università italiana, un tempo pubblica oggi semi-privata, e anche in conseguenza di ciò, sulla strada di un rapidissimo declino. Ma per questa crisi universitaria ed educativa rinviamo ad altri studi²⁵.

2.3 - Le criticità strutturali della teologia e di tutta la formazione teologica

Anche la teologia ha dovuto fare i conti con la storia e da questo confronto, dal discernimento tra la sostanza viva del Vangelo e la sua espressione legata al tempo sono scaturite criticità e palesi debolezze.

- a) Teologia e pastoraltà: fine del monopolio dottrinale e crisi del doppio binario

Il cosiddetto 'diritto intimo' dell'autorità ecclesiastica alla formazione del clero con il monolitismo dottrinale e conseguente controllo ferreo sulle strutture accademiche è durato fino al Concilio Vaticano II. Il muro innalzato dalla *Humani generis* di Pio XII contro i tentativi di scalfire il monolitismo dottrinale allora imperante, sia teologico sia filosofico, era tuttavia al tempo stesso tanto perentorio quanto fragile.

²⁵ Per questo aspetto, non oggetto di questa ricerca, cfr. Il testo di un docente spagnolo che lavora in Italia, **Juan Carlos De Martin**, *Università Futura. Tra democrazia e Bit*, Codice Edizioni, 2017. Censito da Aristarco Scannabue in **Historia Magistra**. n. 26/2018, pp. 163-167; F. De Giorgi, in **RAPPORTO SULL'ANALFABETISMO RELIGIOSO IN ITALIA**, a cura di A. Melloni, il Mulino, Bo, 2014, pagg.333-348.

“La maturazione della coscienza teologica era infatti arrivata a un punto di non ritorno, tale da mettere definitivamente in crisi quella ‘papalizzazione’ della teologia che si era affermata a partire dal Concilio di Trento ed era culminata nella pretesa romana di fare del magistero papale l’unico depositario del depositum fidei” (...). Il Concilio Vaticano II, accogliendo il messaggio di Giovanni XXIII sulla pastoralità come discernimento tra la sostanza viva del Vangelo e la sua espressione legata al tempo, causò quindi un vero e proprio éclatement (nдр: scoppio, esplosione) teologico²⁶, difficile da valutare perché i suoi effetti continuano ancora oggi”²⁷.

Questa esplosione teologica ha toccato tutti i settori: dogmi, ecclesiologia, organizzazione ecclesiastica, ministeri e servizi... e soprattutto i soggetti esclusi dalla formazione teologica: i laici, le donne...

Il controllo centrale vaticano e dell’autorità ecclesiastica, nel dopo concilio, sulle strutture accademiche e sui singoli insegnanti si è fatto stringente e, in alcuni casi drammatico. Ma il vento della ricerca si è fatto sempre più impetuoso ed è apparso illusorio volerlo fermare d’autorità. *“Il ritrovamento della verità nella Chiesa è compito comune dei vari luoghi/soggetti ecclesiali che, in maniera vicendevolmente irriducibile, ma organicamente connessi, permettono la penetrazione del Vangelo”²⁸.*

²⁶ Su questa esplosione della teologia subito dopo la *Humani generis* consigliamo la lettura di G. Ruggieri, in la voce TEOLOGIA, **Enciclopedia Italiana - IX Appendice (2015)**.

²⁷ M. Seckler, *Teologia Scienza Chiesa. Saggi di teologia fondamentale*, Brescia 1988, pp. 207-33 citato da G. Ruggieri, in la voce TEOLOGIA, **Enciclopedia Italiana - IX Appendice (2015)**.

²⁸ M. Seckler, op. cit., pp. 171-206.

La presenza delle donne come necessaria per un nuovo paradigma degli studi teologici è molto recente²⁹.

I seminari-recinto, le facoltà teologiche-atelier, gli ISSR-strumentali hanno bisogno di ripensamento nella collocazione ecclesiale. E' ingiustificata qualsiasi forma di autoreferenzialità, di monopolio e di doppio binario formativo (per preti-laici). Solo un confronto serrato con altri luoghi/soggetti quali la ricerca storica ed esegetica, quella scientifica, filosofica, quella dei concili, quella del *sensus fidei fidelium* e del *sensus fidei fidelis*³⁰ e anche quella del magistero dà ragione di una verità sinfonica. Mai però con metodo separato e a canne d'organo. Se è vero che tutte le discipline corrono il rischio dell'autoreferenzialità, essa diventa un pericolo mortale per la teologia. Un linguaggio iniziatico, un ambito di utenza limitato, un distacco dal vissuto: sono limiti importanti da superare. Anche in ragione del compito pastorale della teologia e del suo contributo alla cultura di un popolo.

b) Teologia e dubbio

E' stata fatta una profonda riflessione da un filosofo laico, tra i più importanti esponenti della Scuola di Francoforte, M. Horkheimer,³¹ sul perché la ricerca teologica sembra più guardare al

²⁹ Basta pensare che la circolare della Congregazione educazione cattolica (n.207/80) "*Notio affiliationis theologicae*" è del 1985 e su di essa si è preteso di fondare in questi decenni l'**esclusione delle donne** dai luoghi accademici istituzionali nei quali siano presenti seminaristi (nel nostro Paese, gli Istituti teologici affiliati alle Facoltà).

³⁰ È l'istinto della fede, innanzitutto della comunità ecclesiale (*sensus fidei fidelium*) e poi di ogni credente in particolare nella misura in cui partecipa alla vita della Chiesa (*sensus fidei fidelis*).

³¹ Max Horkheimer, *Attendersi il peggio realizzare il meglio*, edizioni Medusa, pagine 118. E' stato un filosofo, sociologo, storico della filosofia ed accademico tedesco,

passato che al futuro, appare come un pensiero che ha una dimensione di rimpianto e nostalgia più che una vera prospettiva da cui ripartire.

Ciò, dice Horkheimer, è dovuto al fatto che l'elemento del dubbio nella ricerca della verità è stato spesso schiacciato dalle Chiese. Anche ora che pure nei laici si manifesta la coscienza che il pericolo venga dal senso di onnipotenza della scienza e della tecnica come apparato concettuale della società fondata sul capitalismo, la funzione della teologia, come presa d'atto che il senso dell'esistenza è ulteriore rispetto allo scientismo, non appare credibile, perché la teologia stessa è stata fortemente condizionata da un passato di chiusura e di intransigenza.

c) Teologia e metodo scientifico

“La pratica scientifica e le teorie basate su di essa presuppongono un racconto fondativo dell'esistenza umana che entra in rotta di collisione con quello che dà origine all'esistenza credente. In gioco non è questo o quel risultato della pratica scientifica (origine dell'universo, origine della specie umana ecc.) ma il presupposto metodico: non accettare nessuna autorità estranea a quella che proviene dal controllo intersoggettivo. Tentare di sciogliere questo nodo, cercando concordanze possibili tra i singoli elementi dei rispettivi racconti, non porta molto lontano”³².

d) Ricerca, didattica e autonomia degli studi teologici

La missione di tutti gli studi universitari si articola in due ambiti distinti, ovvero la ricerca e la didattica. Primaria è la ricerca e da questa identità primaria deriva l'attività didattica. Senza ricerca non c'è insegnamento universitario. Questo aspetto rende l'università

³² G. Ruggieri, *Della Fede*, Carocci editore, 2014, pag. 13-14.

ben differente dalla scuola media superiore, che è invece incentrata sulla sola funzione didattica.

Dalla lettura degli annuari³³ delle realtà accademiche ecclesiastiche, gli ISSR, per fermarci solo ai dati oggettivi riportati sulla composizione del collegio dei docenti, sembrano non avere una identità universitaria.

I docenti sono quasi tutti preti o frati e sono divisi, quasi ovunque, in tre categorie: stabili, incaricati e invitati. Solo i primi, con bassa percentuale rispetto agli altri, sono a tempo pieno³⁴. Ciò vuol dire che la ricerca, spesso messa in risalto dalle relazioni annuali dei presidi, in realtà risulta un elemento opzionale. Addirittura ai docenti stabili degli ISSR, per essere confermati, è sufficiente la pubblicazione di un articolo all'anno, che è il minimo richiesto.

Il tempo pieno è del tutto eccezionale ed è risaputo che diverse Facoltà teologiche e soprattutto ISSR annoverano tra i loro insegnanti stabili dei presbiteri che hanno dei rilevanti impegni

³³ I siti delle realtà accademiche ecclesiastiche italiane a cui le schede della **Congregazione per l'educazione cattolica** rinviano non riportano, salvo eccezioni, gli annuari degli anni accademici e le relazioni dei Presidi. Una analisi approfondita per una valutazione della ricerca (non solo della didattica) svolta dagli ISSR risulta molto difficile. Abbiamo trovato traccia di pochissimi "progetti di ricerca" ma non recenti e di altrettante pubblicazioni, che dovrebbero essere il risultato della cosiddetta ricerca.

³⁴ La composizione dei collegi dei docenti degli ISSR, come risulta dalla consultazione dei rispettivi siti web, dove non sempre viene riportata per ogni docente la qualifica di "stabile", "incaricati" e "invitati", è uno dei criteri per valutare l'importanza data alla ricerca: i risultati, pur nel rispetto della norma che prevede almeno 5 docenti "ordinari", sono molto deludenti. Nella quasi totalità degli ISSR gli insegnanti a tempo pieno, per la didattica e per la ricerca, non superano il numero di 5.

pastorali, come l'essere parroci di parrocchie consistenti o vicari episcopali di importanti settori pastorali. Se pur è necessario un contatto pastorale per non isolarsi dalla comunità, la ricerca accademica deve essere prioritaria, anche per non perdere serietà e credibilità, nei confronti dei colleghi dei docenti universitari statali e anche nei confronti degli stessi studenti.

Ma la ricerca non è legata solo alla quantità di tempo ad essa dedicato. E' strettamente legata alla libertà accademica e alla sua autonomia. La mancanza di libertà in teologia è un attentato al cristianesimo stesso. Per raggiungere la verità è necessaria la libertà. E quando tutto dipende dal vescovo, come negli ISSR ma anche nelle facoltà di teologia, la paura che oggi hanno gli accademici di affrontare temi difficili li fa deviare verso temi che non pongono problemi. Si svolgono lavori disciplinari e interdisciplinari seri, ma non nelle aree in cui i docenti possono essere accusati presso la Congregazione per la dottrina della fede (ex Ufficio dell'Inquisizione). Se pur bisogna riconoscere che nei sei anni di pontificato di Francesco i processi contro i teologi sono diminuiti, fino quasi a scomparire, non è scomparso però il problema mancanza di autonomia da un punto di vista strutturale e canonico.

2.4 - A che servono e a chi giovano gli ISSR?

A questo punto, dopo i brevi cenni di storia e di un contesto di macrocambiamenti epocali, civili e religiosi, non ci sembra banale porre la domanda pratica e concreta: a che servono e a chi giovano gli ISSR?

- a) Non giovano a scalfire l'analfabetismo religioso

L'analfabetismo religioso in Italia è stato ampiamente studiato ed è stata dimostrata la sua presenza non soltanto tra coloro che sono affetti da analfabetismo culturale ma anche tra le élite e nei mezzi di comunicazione di massa vecchi e nuovi. E questo nonostante anni e anni di catechismo, mesi e mesi di insegnamento cattedratico di teologia nelle Facoltà ecclesiastiche e di ore ed ore di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche³⁵.

E sull'ora di religione cattolica monopolista nella scuola pubblica studiosi seri concordano nel ritenere che, *“anche se liberata dal cattolicesimo di stato ma ancora sotto la tutela dei vescovi, non è un antidoto all'analfabetismo religioso, ma un suo ingrediente: a scuola non s'impara né la bibbia, né la storia della chiesa, né il catechismo, né la teologia: ma si fa per lo più della psicosociologia religiosa, legata alla quotidianità”*³⁶.

Preparare insegnanti per un cattolicesimo monopolista sembra produrre, sul piano della conoscenza, pochi vantaggi per la cultura religiosa.

b) Non giovano al superamento del neoliberalismo scolastico

Una preparazione di studi superiori di scienze religiose finalizzati all'insegnamento pubblico, sotto il monopolio vescovile, non incide per nulla sulla drammatica realtà in cui si trovano la scuola e l'Università italiana. Il prof. Fulvio De Giorgi, nel denunciare i guasti

³⁵ A conferma, ai teologi delle Facoltà ecclesiastiche il card. Ravasi, in questi giorni, ha rivolto questo invito: “riportare il teologo nel crocevia concreto delle attese umane e a insegnargli l'umiltà dell'ascolto, uscendo dall'**atelier asettico** della ricerca”. In *“Il Sole 24 Ore”* del 13 gennaio 2019.

³⁶ A. Melloni, Il concordato con l'Italia e gli ultimi vent'anni di rapporti tra Stato e chiesa, in *“Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, 1(2004), pag. 12, citato da Marco Ventura in RAPPORTO SULL'ANALFABETISMO RELIGIOSO IN ITALIA, a cura di A. Melloni, il Mulino, Bo, 2014, pag. 252.*

che il neoliberismo scolastico, con la sua egemonia e i suoi effetti, sta producendo sulla scuola, indica anche la necessità di opporsi ad esso e di andare oltre il neoliberismo seguendo tre voci originali affermatesi in questo dibattito: quella di H. Giroux, canadese, quello di Marta Nussbaum, con uno sguardo agli Stati Uniti e all'India, e quello di V. Peillon, francese, per lo sguardo europeo. De Giorgi dimostra che la conoscenza religiosa nella scuola è necessaria per superare il neoliberismo scolastico ma sostiene anche che essa può avvenire solo con nuove modalità di insegnamento di essa, diverse dalla soluzione novecentesca tuttora in vigore. Dopo essersi stupito che sia stata sempre proposta una soluzione unica di insegnamento della religione per ogni grado scolastico, segno di una impostazione ideologica del problema e non educativa, per la scuola secondaria (il terzo livello da lui indicato), scrive: *“Da una parte, ci vorrebbe un insegnamento curriculare (perciò per tutti e “obbligatorio”, così come le altre materie) di conoscenza religiosa: in esso il sapere religioso dovrebbe essere studiato nelle sue forme culturali, ma anche elaborando la questione fondamentale della libertà e della scelta (perciò un sapere esistenzialmente ‘situato’ e che accompagni opzioni personali di vita), con una prioritaria attenzione alla Bibbia e ai più importanti testi sacri delle religioni e con conseguente considerazione delle etiche, nella loro specificità, ma anche nei loro punti di contatto. Tale insegnamento dovrebbe essere svincolato da qualsiasi controllo diretto o indiretto da parte di organismi confessionali e dovrebbe essere tenuto da insegnanti selezionati, come gli altri, per concorso e, naturalmente senza pregiudizio alcuno per la loro fede religiosa”*.³⁷

- c) Sono inadeguati alle esigenze di una società pluriculturale e plurireligiosa come quella delle società europee e nell'immediato futuro.

³⁷ Si rinvia alla proposta di F. De Giorgi, più complessa e articolata, in RAPPORTO SULL'ANALFABETISMO RELIGIOSO IN ITALIA, a cura di A. Melloni, il Mulino, Bo, 2014, pp. 333-348.

La maggior parte dello “studio scientifico sulle religioni oggi in Italia viene svolto nelle università di Stato e non nelle Facoltà teologiche italiane che sono spesso troppo indietro rispetto ad uno standard medio di ricerca scientifica. Accade spesso che i risultati degli studiosi più seri delle università statali vengano del tutto trascurati dalle Facoltà teologiche italiane che non sono in grado di recepire lo standard scientifico, i metodi e i sistemi concettuali delle scienze contemporanee ed anzi ne temono l’impatto sulla formazione del clero e dei quadri cattolici”. E questo perché “pur essendo rette da organi interni sono ampiamente sorvegliate dalla autorità ecclesiastica. Tale controllo si esercita in genere in tre modi: autorizzazione ecclesiastica alla nomina dei docenti già scelti dalle autorità accademiche interne, e ciò per tutte le materie teologiche rilevanti; verifica dell’ortodossia dei docenti con possibilità di loro deposizione; esclusione dei laici dall’insegnamento di materie teologicamente rilevanti e confinamento degli stessi nelle materie giuridiche o storiche”³⁸.

d) Presentano non facili questioni concrete e amministrative

Le prospettive e problemi di gestione mettono ancora di più il dito nella piaga. La sopravvivenza degli ISSR è legata principalmente all’IRC (insegnamento religione cattolica), di fatto l’unico sbocco lavorativo remunerato. Con il mercato dell’insegnamento di religione ormai saturo, con la riduzione del numero degli studenti delle scuole pubbliche dovuto alla denatalità, questi istituti hanno segnata già la loro fine. La introduzione di proposte più diversificate di specializzazioni pastorali si è fatta improponibile in quanto una verifica nazionale ha messo in evidenza che l’esperimento di introdurre nuovi indirizzi pastorali, oltre a quello educativo-didattico, ha dato risultati negativi ovunque, per non parlare della

³⁸ Mauro Pesce, Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, il Mulino, n. 1 Anno IX, aprile 2001, pp. 24-26.

sopravvivenza faticosa degli altri indirizzi avviati (il caso dei beni culturali, ad esempio), quasi morti.

La mancanza di prospettive è aggravata da questioni amministrative e fiscali non chiarite: quale è la configurazione giuridico-amministrativa degli ISSR? E quale è la configurazione giuridico-amministrativa dei contratti con i docenti, in particolare laici? Non essendo univoco lo status giuridico degli stessi (stabili, incaricati, invitati...), risultano evidenti le problematiche della gestione finanziaria.

2.5 Il 2018: il proemio della *Veritatis Gaudium*

Queste criticità dal gennaio 2018 devono fare i conti con un documento di alto livello magisteriale: la *Veritatis gaudium*, una costituzione apostolica a firma di papa Francesco. Supera e sostituisce *Sapientia christiana*, del lontano 1979, sugli studi teologici ecclesiastici. I due documenti sono molto diversi se si legge il Proemio della *Veritatis gaudium*, purtroppo sono in continuità se si leggono le disposizioni canoniche.

Nel Proemio della *Veritatis gaudium* sono tracciati i principi fondanti, che poi sono quelli più importanti, degli studi teologici ecclesiastici. Tra di essi si segnalano i più importanti:

- *“Oggi non viviamo soltanto un’epoca di cambiamenti ma un vero e proprio cambiamento d’epoca, segnalato da una complessiva «crisi antropologica» e «socio-ambientale» nella quale riscontriamo ogni giorno di più «sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie». Si tratta, in definitiva, di «cambiare il modello di sviluppo globale» e di «ridefinire il progresso»: «il*

problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade» (n.3).

- *“«con ponderata e profetica determinazione», si delinea il percorso per la **formazione teologica del «Popolo di Dio** [che] è pellegrino lungo i sentieri della storia in sincera e solidale compagnia con gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture». Si ipotizza un percorso agile e dinamico, «e in tale processo è chiamato a giocare un ruolo strategico un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Essi, infatti, non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio culturale in cui la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della sapienza e della scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il popolo di Dio: dal *sensus fidei fidelium* al *magistero dei pastori*, dal *carisma dei profeti* a quello dei *dottori e dei teologi*»* (n. 3).
- Tutto il proemio è ispirato da una visione carica di speranza e contemporaneamente alacre nell'impegno, per quella *teologia non da museo* cui più volte Francesco si è riferito, qui resa attraverso **quattro principi ispiratori: 1) profondità spirituale** (*“con l'imperativo ad ascoltare nel cuore e a far risuonare nella mente il grido dei poveri e della terra, per dare concretezza alla «dimensione sociale dell'evangelizzazione» quale parte integrale della missione della Chiesa: perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini”*), **2) dialogo a tutto campo** (*“si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi*

con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi"), 3) la inter- e la transdisciplinarietà ("Ciò che qualifica la proposta accademica, formativa e di ricerca del sistema degli studi ecclesiastici, sul livello sia del contenuto sia del metodo, è il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni"), 4) attivazione di "reti" ("tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici, attivando con decisione le opportune sinergie anche con le istituzioni accademiche dei diversi Paesi e con quelle che si ispirano alle diverse tradizioni culturali e religiose, dando vita al contempo a centri specializzati di ricerca finalizzati a studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità, giungendo a proporre opportune e realistiche piste di risoluzione") (n.4).

- *"Gli studi ecclesiastici non possono limitarsi a trasferire conoscenze, competenze, esperienze, agli uomini e alle donne del nostro tempo, desiderosi di crescere nella loro consapevolezza cristiana, ma devono acquisire l'urgente compito di elaborare strumenti intellettuali in grado di proporsi come paradigmi d'azione e di pensiero, utili all'annuncio in un mondo contrassegnato dal pluralismo etico-religioso. Ciò richiede non solo una profonda consapevolezza teologica, ma la capacità di concepire, disegnare e realizzare, sistemi di rappresentazione della religione cristiana capace di entrare in profondità in sistemi culturali diversi" (n.5).*
- *Nell'affrontare i tanti problemi che nascono in tutti i campi in cui occorre cambiare paradigma, anche in quello ecclesiastico e di settore, il papa indica, felicemente, una*

metafora con la quale sottolinea che il modello di riferimento e di risoluzione dei problemi “«non è la sfera [...] dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro», ma «il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità»” (n.4).

- Il proemio si conclude: “Quella che oggi emerge di fronte ai nostri occhi è «una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione», anche per le Università e Facoltà ecclesiastiche” (n.6).³⁹

Nella presentazione del documento alla stampa il teologo Piero Coda, preside dell’Istituto universitario “Sophia” e membro della Commissione teologica internazionale, ha spiegato che la “rivoluzione culturale” degli studi ecclesiastici superiori chiesta dal Papa nella “Veritatis gaudium” è “una revisione globale in conformità al paradigma evangelico, ma capace di esprimere in forma di novità la proposta evangelica nell’oggi”. Dobbiamo renderci conto – ha detto Coda - che le istituzioni accademiche religiose, come avviene in tutto il mondo, sono sottoposte ad un regime di forte trasformazione.

Coda ha definito il nuovo documento papale “un documento di alto profilo programmatico, destinato a dispiegare un’efficacia a lunga gittata sugli studi ecclesiastici e più in generale sull’impegno culturale d’ispirazione cristiana”. L’imperativo principale a cui rispondere, ha spiegato il teologo, è “ripensare il pensiero: la sua natura, le sue forme, i suoi obiettivi, la sua trasmissione, la sua forza plasmatrice dell’ethos e della gestione delle sfide sociali e ambientali, così da immaginare percorsi scientifici e accademici all’altezza della sfida che c’interpella”. Un “dialogo a tutto campo”,

39

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/01/29/0083/00155.html>.

insomma, che per gli atenei ecclesiastici comporta la necessità di incentivare *“non solo l’inter-disciplinarità, ma la transdisciplinarità”*⁴⁰.

La seconda parte della *Veritatis gaudium*, la legislazione degli studi ecclesiastici, rimane sostanzialmente invariata sia rispetto a quella del 1917 e del 1983⁴¹. Anzi, secondo qualcuno, meno aperta. Tutto è ancora fortemente centralizzato e controllato: la scelta degli insegnanti (mediante la missione canonica rilasciata dal Gran Cancelliere, nulla osta della Santa Sede, fedeltà al Magistero⁴²), l’ordinamento degli studi (in cui è prescritta la priorità agli insegnamenti che riguardano il patrimonio acquisito della Chiesa⁴³)

⁴⁰ <https://www.agensir.it/quotidiano/2018/1/29/veritatis-gaudium-mons-coda-teologo-rivoluzione-culturale-e-revisione-globale/>.

⁴¹ La disciplina della seconda parte della VG ha solo qualche aggiustamento innovativo: le novità informatiche e telematiche per consentire una parte dello svolgimento dei corsi anche a distanza. Gli studenti Rifugiati, Erasmus e la valutazione dell’Avepro, l’Agenzia per la Valutazione e la Promozione della qualità, creata nel settembre 2007 da Papa Benedetto XVI, e che ora viene inserita nelle norme costituzionali.

⁴² *Veritatis Gaudium*, “Art. 27. §1. *Coloro che insegnano discipline concernenti la fede e la morale devono ricevere, dopo aver emesso la professione di fede (cfr can. 833, n. 7 CIC), la missione canonica dal Gran Cancelliere o da un suo delegato; essi, infatti, non insegnano per autorità propria, ma in forza della missione ricevuta dalla Chiesa. Gli altri docenti, invece, devono ricevere l’autorizzazione ad insegnare dal Gran Cancelliere o dal suo delegato.*

§2. *Tutti i docenti, prima che sia loro conferita la nomina a stabili o siano promossi al più alto ordine didattico, o in entrambi i casi, a seconda di quanto è precisato negli Statuti, hanno bisogno del nulla osta della Santa Sede”.*

⁴³ *Veritatis Gaudium*, “Art. 73. *Nello studio e nell’insegnamento della dottrina cattolica deve sempre aver rilievo la fedeltà al Magistero della Chiesa. Nell’adempiere l’ufficio didattico, specialmente nel ciclo istituzionale, siano anzitutto impartiti quegli insegnamenti che riguardano*

e la finalità e compito “peculiare” della Facoltà di Teologia (la formazione dei preti⁴⁴). Del principio dell’interdisciplinarietà, nella sua forma “forte” di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi, non vi è più traccia nelle disposizioni attuative della VG. La normativa di VG mantiene intatto il segno di strutture destinate a rimanere chiuse ed autoreferenziali.

Invece, come si afferma nel Proemio, se la chiesa vuole essere plasmatrice di sfide sociali e ambientali con il Vangelo ha bisogno di un’altra libertà di pensiero e di un’altra struttura di relazioni accademiche e istituzionali.

E qui nascono i paradossi tra nuovi principi fondanti degli studi teologici e la disciplina che non li applica.

Andrea Grillo Scrive: *“Alla dottrina di una “chiesa in uscita” segue una normativa di una “chiesa senza uscite”. Il titolo (Veritatis gaudium) riguarda i primi 6 numeri. Tutti gli altri dovrebbero intitolarsi Veritatis angor!⁴⁵ Non vorrei che i teologi dovessero essere costretti a reagire con una “obiezione di coscienza” nei confronti della parte normativa, in fedeltà alle intenzioni del Proemio”.*

“E’ davvero paradossale che ad un Proemio in cui, per la prima volta nella storia della Chiesa, si acquisiscono prospettive di

il patrimonio acquisito della Chiesa. Le opinioni probabili e personali, che derivano dalle nuove ricerche, siano modestamente proposte come tali”.

⁴⁴ Veritatis Gaudium, “Art. 76. §1. E’ peculiare compito della Facoltà di Teologia di curare la formazione scientifica teologica di coloro che sono avviati al presbiterato e di coloro che si preparano ad assolvere speciali incarichi ecclesiastici; per questo è necessario che ci sia un congruo numero di docenti presbiteri”.

⁴⁵ Angor = tristezza, soffocamento, oppressione.

apertura e di libertà davvero consolanti e promettenti, corrisponda una normativa invariata e retriva”.

“Occorre dirlo con chiarezza: senza una modifica radicale della normativa, le parole del Proemio corrono il rischio di essere intese come una verniciata ideologica senza radice. Che non impediscono al papa di essere profeta, ma che, secondo quanto segue, lo proibiscono recisamente a tutti i soggetti diversi da lui. E non sarebbe proprio un bel modo di onorare i “segni dei tempi”⁴⁶”.

⁴⁶ Andrea Grillo in “Come se non” - <http://www.cittadellaeditrice.com/munera/come-se-non/> - del 12 gennaio 2019.

Una conclusione non conclusiva

Il problema del riconoscimento dei titoli di studio accademici ecclesiastici da parte dello Stato italiano da cui siamo partiti non ci ha fatto sconfinare. Non sappiamo cosa avverrà fra pochi giorni, in occasione degli anniversari del patto lateranense del 1929 e del suo rinnovamento nel 1984, se il pronostico del Ministro Bussetti sarà rispettato e se si arriverà al traguardo del riconoscimento. Una nostra modesta conclusione è quella che sarebbe un traguardo, forse legittimo giuridicamente, ma molto datato, inutile e parziale⁴⁷. Tuttavia appare del tutto secondario rispetto alle questioni di fondo che gli studi teologici pongono alla Chiesa e alle autorità pubbliche statali.

E' ipotizzabile il ripristino delle facoltà teologiche statali in Italia? No. L'ultimo tentativo è stato fatto dall'Università di Bologna alla fine del secolo scorso. Ma è stata impedita da un intervento esplicito della Segreteria di Stato Vaticana sulla Presidenza del Consiglio dei ministri, tenuta allora da Romano Prodi.

Questa soluzione non è più ipotizzabile perché non ci sono le condizioni storiche e non è neppure auspicabile. Non possono esistere Facoltà teologiche come Facoltà dello Stato o parificate a quelle statali. Esse, invece, potrebbero continuare ad esistere come istituzioni private, ma oggi non sono ancora adeguate ai nuovi principi dettati dal Proemio della VG.

⁴⁷ Si prospetta il riconoscimento solo dei titoli di studio conseguiti presso gli ISSR e non quelli conseguiti presso le Facoltà di teologia ecclesiastiche.

Indispensabile invece appare ipotizzare uno studio scientifico delle religioni, che è caratteristica dell'Università moderna e contemporanea, incompatibile con una Facoltà teologica confessionale, non però su base nazionale ma su base internazionale europea, una Facoltà non di teologia ma di tipo nuovo: *“una Facoltà delle religioni in cui oltre (e accanto) agli insegnamenti di storia, filosofia, lingua e letteratura, scienze sociali, diritto delle religioni, storia della scienza e del suo impatto con la religione, politologia, venissero studiate e insegnate le teologie delle diverse religioni anche sotto forma di autorappresentazione da parte dei teologi rappresentanti delle diverse religioni”* (...) questa istituzione nascerebbe nel pieno rispetto delle tradizioni religiose, perché esse continuerebbero a mantenere le proprie facoltà teologiche, nella loro necessaria indipendenza e nel necessario controllo da parte delle rispettive chiese”. Di tale progetto, già nel 2000, l'autore il prof. Mauro Pesce, aveva elaborato uno schema dettagliato⁴⁸. Ma anche questo è stato ignorato dalle autorità ecclesiastiche.

Con l'adesione al Processo di Bologna l'orientamento delle autorità ecclesiastiche è quello di far proprio, con molta prudenza, il modello del **Joint Degree (titolo congiunto)**: programma che coinvolge due o più atenei partner in un piano di studi integrato. Al termine del percorso, gli studenti ottengono un unico titolo di studio riconosciuto come proprio da tutte le istituzioni coinvolte nel programma.

Le Linee guida della Congregazione per l'educazione del Vaticano (quindi ufficiale), prevedono per **Joint Degree (titolo congiunto)**, che *“si hanno al momento tre livelli o modalità, utilizzati dai Paesi membri del Processo di Bologna:*

⁴⁸ Mauro Pesce, in l.c., pag. 33.

- Un **doppio titolo**: diploma A e diploma B; si tratta di due diplomi distinti, rilasciati ognuno da ciascuna delle istituzioni interessate.
- Un titolo congiunto prevede che venga rilasciato un diploma con pergamena unica nella quale compaiono le due istituzioni accademiche coinvolte, previo accordo sul percorso accademico.
- Una terza ipotesi, che si può porre a livello teorico ma che è da approfondire, riguarda la possibilità di un titolo che non è configurabile a livello delle singole istituzioni accademiche, ordinariamente abilitate a rilasciarlo, ma che viene rilasciato da una nuova entità istituzionale a sé stante (per esempio un diploma intitolato ad una eventuale European Joint University, che potrebbe essere un consorzio di diverse istituzioni universitarie)⁴⁹.

Comunque la prassi attuale della Congregazione per questi titoli congiunti è molto restrittiva soprattutto nel rapporto tra istituzioni ecclesiastiche e autorità statali. Ma anche per i titoli congiunti fra Facoltà teologiche ecclesiastiche le linee guida sono molto dettagliate e controllate fino al punto che *“nei casi in cui vengono rilasciati gradi accademici con valore canonico (cioè quelli rilasciati sotto l’autorità della Santa Sede) hanno sempre bisogno di una esplicita approvazione da parte della Congregazione per l’Educazione Cattolica come “condicio sine qua non” per la loro validità e un conseguente riconoscimento dei relativi titoli”*⁵⁰.

⁴⁹ <http://www.educatio.va/content/cec/it/studi-superiori-della-santa-sede/gradi-congiunti-linee-guida.html>.

⁵⁰ La Facoltà Teologica Pugliese è in Accordo per il Dottorato congiunto con l’Istituto Universitario “Sophia”.

In questo quadro futuribile il problema degli ISSR si pone come un tema tutto italiano, fuori da ogni ipotesi di rinnovamento e di ricerca religiosa scientifica, che appare lontano dalla ricerca della *“gioia della verità”* e orientato a mantenere un piccolo potere di controllo formativo sugli insegnanti di religione nelle scuole statali.

Per concludere senza essere conclusivi: i pochi che saranno riusciti a portare a termine la lettura di questa faticosa ricerca si stanno chiedendo: a che fine?

Non vi sono finalità *“pratiche”*, né dirette né indirette. La ricerca si basa su di una convinzione: anche se ben altri appaiono i problemi sia della società che della chiesa italiana, il tema della formazione dei quadri e delle élite (vescovi, preti dirigenti laiche e laici di associazioni, gruppi e movimenti...), come in ogni istituzione, è fondamentale per capire la radice di quei problemi ritenuti più importanti e sperare o no nella loro soluzione.

18.1.2019

Antonio Greco

Indice

Introduzione	pag. 2
LA FORMAZIONE ACCADEMICA RELIGIOSA: l'anomalia italiana	pag. 8
Gli ISSR e i presupposti per il riconoscimento statale dei titoli di studio rilasciati	pag. 12
Dalla adesione al Processo di Bologna (2003) al Proemio della Veritatis Gaudium	pag. 20
Una conclusione non conclusiva	pag. 44

I Quaderni di “manifesto4ottobre si possono leggere sul sito:

<http://issuu.com/manifesto4ottobre>

- Manifesto4ottobre
- Quaderno n.1 – L’Ecologia salverà l’Occidente? Di Antonietta Potente. Gennaio 2015.
- Quaderno n. 2 – Lorenzo Milani raccontato da Adele Corradi, con Angela Citiolo e Nunzia Antonino. Febbraio 2015.
- Quaderno n. 3 – Frei Betto, Idealità e prassi politica. Marzo 2015.
- Quaderno n. 4 – Raniero La Valle, “POLITICA, ECONOMIA E AMBIENTE NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO”. Ottobre 2015.
- Quaderno n. 5 – Il problema dei problemi: l’enigma del male. Dicembre 2015.
- Quaderno n. 6 – Con sguardo di donna... Marzo 2015
- Quaderno n. 7 – Maria di Magdala. Luglio 2017
- Quaderno n. 8 - RIFONDARE LA CHIESA: L’APPELLO DI MOINGT A TUTTI I BATTEZZATI - Luglio 2018.

Per contatti:

- Cell.: -3476002262 -3497137601
- email: manifesto4ottobre@gmail.com
- sito web:

<http://manifesto4ottobre.wordpress.com/2014/10/10/manifesto-del-4-ottobre/>